Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 13-01-2013
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

FILOSOFIA MINIMA

Lou Reed, niente effetto Poe

Armando Massarenti

@Massarenti24

Nel 1976, per me quindicenne sarebbe stato ben difficile, visto il carattere angusto e provinciale dei programmi scolastici, scoprire il talento di Edgar Allan Poe se non fossi incappato in un articolo della rivista musicale «Ciao 2001», mia quasi unica fonte di informazione, che annunciava il primo disco di *The Alan Parsons Project* tutto ispirato ai racconti del mistero e del terrore dello scrittore americano. Il disco non mi era dispiaciuto, ma ben più decisiva per la mia formazione mentale era la scoperta di Poe! L'esperimento di Alan Parsons era comunque più credibile di quello dell'ottimo Lou Reed, che dieci anni fa uscì con un doppio album, che seguiva il musical di Bob Wilson, ispirato alla celeberrima poesia *The Raven*, *Il corvo*. Ora per Einaudi Stile Libero esce un volume con la traduzione dei testi della rock star e con splendide illustrazioni di Lorenzo Mattotti. Un'operazione presentata dallo stesso Lou Reed come «la fusione di sensibilità diverse», ma che in realtà è solo un grande pasticcio. A rivelarsi come «diverse», anzi lontane anni luce, sono proprio le attitudini di Lou Reed e quelle di Poe. Per rendersene conto si legga il saggio *La filosofia della composizione* che egli scrive nel 1846 (e da poco riedito da La Vita Felice), nel quale critica gli scrittori che danno «a intendere che essi compongono in uno stato di splendida frenesia», partendo da una «estatica intuizione». Vi analizza, a mo' di esempio, proprio il suo componimento più famoso, *Il corvo*. «È mia intenzione rendere evidente... che il lavoro è proceduto passo passo, fino al suo completamento, con la stessa precisione e la stessa consequenzialità di un teorema matematico». La scrittura per Poe è un'attività metodica e analitica, e non certo spontanea. «Ogni trama degna di questo nome» va «messa a fuoco fino alla sua soluzione finale prima ancora che si prenda in mano la penna. È soltanto avendo la conclusione perennemente sott'occhio» che si può raggiungere un buon risultato. Le regole sono ferree e girano intorno alla consapevolezza dell'*effetto* che il compositore vuole imprimere nell'animo del lettore e alla ricerca di un modo originale per farlo. Con acume da scienziato cognitivo *ante-litteram*, Poe spiega anche perché è bene che le opere letterarie siano brevi (poco più di cento versi nel caso del *Corvo*) e perché è così efficace l'espediente della ripetizione, quando essa insiste proprio sul tema da cui dipende l'effetto finale. E così la parola «Nevermore» (la risposta ossessiva del corvo allo studente che gli rivolge domande sulla sua adorata defunta) diventa il fulcro dell'intero componimento. Lou Reed trasgredisce, senza peraltro esserne neppure consapevole, tutte le regole qui esposte. Si abbandona invece ad acritiche lodi sperticate inneggianti alla grandezza di Poe. I versi che ripete più ossessivamente sono i seguenti: *These are the stories of Edgar Allan Poe, not exactly the poet next door* («Ecco i racconti di Edgar Allan Poe, non proprio il ragazzo della porta accanto»). Non proprio uno spot efficace per spingere un quindicenne di oggi a divorarsi *Il cuore rivelatore*, *Ligeia* o *La caduta della casa Usher*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terza pagina
Tecnomani manuali
Illusi dalla fine della storia

104652

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.